



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Vita Di Sisto V. Pontefice Romano**

**Leti, Gregorio**

**Losanna, 1669**

Libro Secondo.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-11704**

VITA

DI

SISTO QVINTO

PARTE PRIMA.

LIBRO SECONDO.

Argomento.

**M**isera della Christianità. Apo-  
stasia d'un Padre seruita, e  
d'un Bacciliere Conuentuale, quale  
cercano di fare apostatare fra Felice.  
Morte di Giacomo V. Rè di Sco-  
tia. Stanza d'Osimo riesce à fra Fe-  
lice di mala sodisfatione. Vbbi-  
dienza in bianco mandatali dal Mi-

D 2

nistro. Sciegliè la stanza d'Ancona. Quiui se gli presenta l'occasione di vedere ancora il Pontefice. Predica la prima volta con sodisfatione comune. Si fa conoscere in Ancona per uno spirito eminente. Compone certi versi satirici contro un Maestro. Viene imprigionato nella sua Camera per tre giorni, e poi mandato in Urbino. Giura di non ritornar mai in Ancona. Troua molte sodisfationi in Urbino. Si ordina Sacerdote. Vien dechiarato Bacciliere. Si disputa con alcuni Padri del Conuento per la precedenza. Si fa chiamare col nome di Montalto. Vada stantiare nel Conuento di Iesi, doue li successero due casi per ilche vien

taccia-

acciato d'imprudente. Predica contro Martin Lutero. Si disgusta con i Padri Agostiniani. Passa di tesi il Ministro della Prouincia. Lo manda per dottorarsi in Fermo. Viene escluso dal Dottorato. Va à predicare in un Castello. Ritorna in Fermo, e si addottora. Se gli impone di andar' à tener Conclusioni nel Capitolo d'Ascoli. Dedica le sue conclusioni al Cardinal Carpi. Incontra alcuni dispareri per il luogo. Riceue la sentenza contraria dal Protettore. Sta à petto nella disputa con un soggetto dottissimo. Si guadagna la gratia del Cardinal Carpi. Celebrato il Capitolo ritorna in Ascoli. Si gloria della bassezza della sua nascita.

Si lascia trasportare d'una cieca passione di vendetta. Il Ministro si sdegna contro di lui. Accorto dello sdegno del Ministro va oculato per non darli motivo di mortificarlo. Introduce nelle sue stanze un giouine suo discepolo. Il Ministro comanda che lo mandi via. Vn Commissario va per processarlo. Punti delle sue accuse. Si defende con molte ragioni, e dichiara inualido il processo contro di lui. Se gli ordina di partir fra due giorni d'Ascoli. Si risolve d'andare in Roma per appellare al Generale. Intende la morte di Paolo terzo, e muta parere. Va à Recanati luogo assignatoli per Carcere. Scrive al Segretario del Protettore. Vien crea-

to Regente di Macerata. Il Ministro della Prouincia nega di ammetterlo alla Regenza. Sdegnato Montalto non vuol più restare in Prouincia. Si procura di farlo pacificare col Ministro. Il Generale all'istanza del Protettore lo manda Regente in Siena. Vi predica la Quaresima con molto frutto. Interuiene al Capitolo della sua Prouincia. Predica in Camerino. Ritorna nella sua Regenza in Siena. Fa amicitia col Mendozza. Graui tumulti in Siena. Viene chiamato in Roma. Predica la Quaresima à Santi Apostoli. Gli occorre un caso strauagante. Soddisfa molto il Commissario del Santo officio. Si manda Predicatore nella

Città di Peruggia. Si disgusta col Guardiano del Conuento. Vien mandato Reggente in San Lorenzo di Napoli. Otiene una lettera di raccomandatione al Cardinal Pacecco. Predica in San Lorenzo. Il Guardiano di questo Conuento diuene suo nemico. Se gli suegliano in Napoli di grandissime persecutioni. Ritorna in Roma come fugitiuo di Napoli. Insegna l'Abbate Colonna. Si aiuta per esser Prouinciale della Prouincia della Marca, ma in vano. Vien mandato à predicare la Quaresima in Genoa. Fa una predica all'imporuiso che riesce di gran sodisfatione. Vien consigliato di stampar detta predica.

L  
par  
la m  
ber  
Tur  
tro  
feu  
1534  
di  
l'In  
dal  
l'ab  
tem  
pre  
dal  
pef  
ed  
fuo  
glia  
ghi  
Spa  
M  
fia  
scat

**L**I Turchi in questo anno 1541. occuparono il Regno d'Ongaria, cioè quella parte che restaua a' Christiani, essendo per la morte del Rè Giouanni nata guerra fra Ferdinando Cesare, e Solimano Rè de' Turchi? & il Rè Francesco rinouò contro i Protestanti gli editti che con tanta seuerità erano stati prononciati nell'anno 1534, la qual cosa diede occasione di torbidi à tutta l'Europa, e tanto più perche l'Imperadore non potendo esser dissuaso dal Papa, per l'impresa d'Algieri, dopo l'abboccamento di Lucca, nel peggior tempo dell' anno passato sene in Algieri, presto se ne pentì, mentre l'Armata fu dalla forza de' venti, e dalle crude tempeste dell'Autunno tutta lacera, e scossa ed egli con perdita d'vna gran parte del suo fiorito Esercito, che fu da Barbari tagliato à pezzi, dal tempestoso mare inghiottito se ne ritornò con poca gloria in Spagna.

Ma queste comuni miserie della Christianità, non impediuanò vna infinità di scandali che nasceuano tra Religiosi par-



ticolarmente nella Romagna, doue vn certo Padre Gallina dell' Ordine Seruita hauendo Apostatato per non so che dispetto ricevuto dal suo superiore, nè contento del suo errore, andaua seducendo altri Frati per farli passare dall' Italia in Francia, ed iui pigliar quel partito che più haueffero trouato proprio à quella libertà che detto Gallina andaua mendicando della sua Apostasia, parendoli impossibile di potersi ridurre più al giogo dell' vbbidenza della Religione.

In Osmo vi era vn giouine Bacciliere fratello di Madre di questo Gallina, ch'era pure scapestrato, e di poca edificatione agli altri Frati, il quale non si tosto riceuè vna Lettera di questo Gallina nella quale li parlaua di questa sua risoluzione di passarne in Francia, che deliberò di seguirlo: ma perche egli era amicissimo con fra Felice, vn giorno senza dirli nulla, finse di pigliarlo per suo compagno, e così insieme uscirono dalla Città ed andarono in vn certo Giardino, nel quale si trouaua il Gallina, che staua aspettando detto Bacciliere, così hauendolo prima  
appuu-

*Parte prima. Libro secondo. 83.*

appuntato insieme per lettera, e ciò nel principio d'Aprile dell'anno 1542.

Per strada il Bacciliere andaua disponendo in qualche maniera fra Felice, ma con maniere coperte, lodandoli il Regno della Francia, e biasimandoli le miserie dell'Italia, e particolarmente dello Stato ecclesiastico, nel quale non si trouaua nè pure vno che si gloriasse di porger la mano, ed aiutare vn giouine quando haueua la volontà di far bene: ma però non gli rischiò mai il suo pensiero, se non che doppo che furono arriuati al luogo, doue il Seruita l'aspettaua, con ansia.

S'accorse di primo tratto fra Felice, e conobbe che questi disegni non erano senza qualche disegno rileuato, e tanto più se lo diede à credere, quanto che vide alcune Robbe che apparteneuano al Bacciliere, mandate prima in questo luogo d'alcun suo confidente. Il Seruita parlò vn poco in segereto col Bacciliere, e poi ambidue parlarono à fra Felice sopra lo stesso soggetto delle glorie, e libertà Francese; aprendoli pian piano il loro cuore, e manifestandoli la loro resolutione di fug-

girsene in Francia, esortando fra Felice a voler fare lo stesso, assicurandolo che in quel Regno haurebbe trouato fortuna maggiore d'auanzarsi nelle lettere, e ne' gradi della Religione.

Le persuasiue di questi due personaggi furono sì grandi che sospesero per non dire che turbarono il cuore di fra Felice per qualche poco, benché fosse assai sottile, e buono à sciogliersi d'ogni inuiluppo, con tutto ciò fatta vn poco di riflessione in luogo ch'egli era persuaso, cominciò à persuadere agli altri, e particolarmente al Bacciliere, il quale ostinato nel suo pensiero poco curaua delle persuasiuni del pouero fra Felice, che non si trouò mai tanto confuso, perche il Bacciliere in tanto condusse seco detto fra Felice, in quanto che stimaua sicuro di guadagnarlo, onde quando vide la volontà di questo, molto contraria à quello che s'era imaginato dubioso d'essere discoperto di buona hora, consigliò il modo di tenersi col Seruita à nascosto di fra Felice, il quale temendo che questi come Religiosi di caraua conscienza, non fossero per darli

qual-

*Parte prima. Libro secondo. 85*

qualche colpo, scappò via ritornandose-  
ne à lunghi passi nel Conuento, di doue  
era lontano quasi due miglia; intanto gli  
altri due non volendo perdere il tempo à  
seguirlo lo stesso momento presero altro  
camino, e con passi più veloci si allonta-  
narono quanto li fu possibile per quel  
giorno, e fecero bene; perche fra Felice  
arriuato nella presenza del Guardiano, e  
riferitoli tutto il fatto, si spedirono alcu-  
ni Sbirri, acciò seguissero l'vno, e l'altro;  
ma ogni diligenza riuscì vana, hauendo  
saputo benissimo pigliar le loro misure,  
e fuggire quei pericoli, che sapeuano po-  
ter incontrare.

S'ebbe poi di là ad alcuni Mesi nuo-  
ua della fuga di detti Religiosi quali ha-  
ueuano condotto degli altri sino al nume-  
ro di sei che tutti insieme passati in Fran-  
cia rinunciarono non solo l'ordine Reli-  
gioso, ma la stessa Chiesa Romana, ab-  
bracciando con grande scandalo la Riforma,  
maritandosi contro il voto promesso  
à Dio nella lor professione; e perche le  
relationi portauano che il Bacciliere ha-  
ueua trouato bonissima fortuna, fra Fe-

lice pareua che si fosse pentito di non ha-  
uer preso la medesima resolutione , e ciò  
si conosceua dalle sue parole , mentre  
non si tosto riceueua dal suo Superiore , ò  
d'altri particolari qualche semplice dif-  
gusto , che si sentiua subito lamentarsi  
sotto voce , e dire *sia maledettò quel giorno*  
*che non mi seppe risolvere ad andarmine in*  
*Francia*: che però molti lo chiamauano  
*Heretico d'imaginatione* , ed alcuni co-  
minciauano à diffidarsi di lui , sino il me-  
desimo Superiore che l'amaua ; ma tutti  
insieme s'ingannauano perche quei primi  
moti di colera , non penetrauano che la  
prima effigie del suo pensiero, conseruan-  
do sèpre puro l'interno del cuore, non ve-  
lendo perdere il proprio per l'appelatiuo.

Quasi che in questo medesimo tempo  
morì senza figli maschi Giacomo V. Rè  
di Scotia lasciando herede legitima Ma-  
ria sua piccola figliuolina , che si maritò  
poi con Francesco secondo Rè di Francia,  
che fu cosa notabile in questo anno,  
mentre da questa simile heredità, ne nac-  
quero poi tanti romori in Inghilterra,  
onde fra felice nel sentire discorrere di

que-

*Parte prima. Libro secondo. 87*

questa morte, del Rè Giacomo, piangeua le miserie di quel Regno, e diuenuto Pontefice gli fu inteso dire più volte, nel riceuere le nuoui delle calamità d'Inghilterra, *che la morte del Rè Giacomo, e l'heredità di Maria sua figliuola, non gli haueuano dato mai nell'humore, e che per lui ne haueua tirato da ciò cattini pronostici.*

Non trouaua quella sodisfatione che haurebbe voluto fra felice nella stanza di Osmo, benchè amato dal Guardiano, ò sia che il Conuento in se stesso non riuscisse di suo gusto, ò sia che non vi era la commodità di bene studiare, basta che celebrandosi il Capitolo in Ascoli nel Mese di Settembre dello stesso anno 1542. egli scrisse ad vn Padre suo amico, acciò operasse col nouo Ministro che doueua elegersi, che douesse trasmutarli la stanza d'Osmo, con qualche altra, e particolarmente gli notaua tre luoghi cioè Ascoli, Ancona, ed Vibino, pregandolo di fare in modo che potesse ottenere vna di queste tre al che condescendendo il Ministro nouamente eletto, gli mandò all'istanza del Padre che gli Phauera ra-

comandato, vna vbbidienza in bianco cioè con libera facoltà di sciogliere vno di quei tre Conuenti ch'egli desideraua, di che si rallegro molto, e tanto che diuenuto Pontefice, ricordandosi delle grandissima persecuzioni, che haueua riceuuto da' Frati, nomaua questa *l'unica gratia*, & haueua ragione di dirlo mentre in 35. e più anni che visse nel Chiostro non prodò mai altro che persecuzioni, e se pure ottenne qualche officio, o dignità l'ottenne sempre à forza di potenti raccomandationi di fuora.

Riceuuta dunque vn' vbbidienza si fauoreuole, scelse da se stesso la stanza d'Ancona, e perche gli piaceua, ed anco per far vedere a' suoi inuidiosi, ch'egli haueua forze bastanti di ritornare per suo gusto, di doue era stato discacciato con disgusto. D'Osimo, partì nel Mese d'Ottobre, e nel fine del medesimo Mese giunse in Ancona, doue li suoi amici vecchi lo videro con piacere, e gli auuersari con disgusto.

Quini se gli presentò la commodità di vedere ancora vna volta il Pontefice medesimo

*Parte prima. Libro secondo. 89*

medesimo che haueua visto in Lucca, mentre questo nel principio di Marzo del 1543. si risolue di visitar tutto lo Stato Ecclesiastico, e tra gli altri luoghi visitò Ancona, doue venne raccolto con quella pompa che si può credere, e doue vi restò per lo spazio di otto giorni, nel qual mentre douendo fra Felice fare vn Panegirico in publica Chiesa, nel giorno della solennità della Vergine, il Guardiano gli disse che guardasse à far bene, perche in detta solennità non solo vi concorrebbono quelli delle Città ma ancora diuersi Prelati che seguivano il Pontefice; molti de' quali erano alloggiati nel Conuento medesimo di San Francesco; per esser posto in vn luogo commodissimo: Fra Felice con vn' animo intrepido rispose al Guardiano, *che questo non lo spauentaua, e ch' egli haurebbe fatto meglio quando hauesse creduto che vi fosse presente il Pontefice istesso*; ed in fatti predicò con tanta veemenza di spirito, e leggiadria di gesti, che molti hebbero difficoltà di credere, che quella fosse la sua prima attione publica, che facesse in publico; & vn Prelato di



grande stima lo volse vedere il dopo  
pranzo, discorrendo con esso lui sopra  
varie materie toccate nel suo sermone, e  
restò tanto sodisfatto; che nel licentiarlo  
gli disse, *se fossi Papa vi farei subito*  
*Cardinale.*

Il Guardiano ch'era nativo d'Ancona  
ebbe sommo piacere, ed in tauola lo re-  
galò con pietanza extra ordinaria, e dis-  
pensò il silenzio beuendosi alla sanità del  
nuouo Predicatore, e si discorse molto  
sopra le due prime attioni fatte da fra Feli-  
ce in Ancona, cioè quella della Cattedra,  
e questa altra del Pulpito, mostrandosi  
egli sodisfattissimo, col dire che conser-  
uarà eternalmente la memoria di quel  
Conuento, doue haueua cominciato a  
farsi conoscere al publico, ringratiando  
ne quelli che gli n'haucano prestati li  
mezi.

Ma se queste due attioni publiche lo  
fecero conoscere in Ancona per vno spi-  
rito eminente, ed eleuato, due altre che  
operò in segreto dentro il Chiostro,  
diedero soggetto di farlo stimare per scape-  
strato, e d'vn' animo torbido: l'vna attio-  
ne

*Parte prima. Libro secondo.* 91

ne fu quella d'hauer dato con quelle chia-  
ui in testa al pouero studente, e l'altra per  
hauerli messo à cozzare con vn Maestro  
in Teologia, ch'era tenuto in concetto  
d'huomo da bene, e che come Padre del  
Conuento viveua con qualche non  
mediocre auttorità.

Questo Padre dunque, benche amasse  
la viuacità dello spirito di fra Felice, ad og-  
ni modo biasimaua molto in lui l'alterig-  
gia dell'animo, ed vna certa libertà di  
procedere con tutti, non soffrendo che  
se gli venisse detto cosa alcuna, senza ri-  
spondere con arroganza; che però pru-  
dentissimo esso Maestro per non incorre-  
re in qualche disprezzo, ed entrare in  
materie di contrasto, con vn giouine s'e-  
ra allontanato da se stesso, e tanto che  
non si degnaua di guardarlo in faccia; pe-  
rò non diceua cosa alcuna contro di lui,  
bastandoli di mortificarlo in questa ma-  
niera: fra Felice che pigliaua ciò à gran  
disprezzo, per vendicarsi del preteso af-  
fronto, procuraua tutti li mezi possibili,  
per farli dispetto; e doppo hauerli vfato  
vna infinità d'insolenze, finalmente diede

la mano alla satira, e prouò la sua vera poetica, facendo alcuni versi infamatori contro detto Maestro, il quale non contento del castigo che gli diede il Guardiano doppo prouatosi il fatto; che ne scrisse al Ministro della Prouincia, egli mandò copia delli stessi versi, onde il Ministro, che amaua detto Maestro, comandò che fra Felice fosse tenuto per tre giorni in sua Camera, col darsegli à mangiare solo pane, e beuere dell'acqua, quali tre giorni trascorsi ordinò, che se gli consegnasse l'vbbidienza per Urbino, doue fu forza d'andare, nel principio del 1544. e nell'uscir d'Ancona disse, *il Diavolo mi porti se verrò più in questo Conuento.*

Trouò in Urbino maggiori sodisfationi di quelle s'era imaginato di trouare, e se gli appresentò l'occasione da far conoscere il suo ingegno in diuersi rancontri, e sopra tutto in vn capitolo celebrato da Padri Agostiniani con gran concorso di Popolo, per le Conclusioni, e dispute Filosofiche, e Theologiche, che si tennero, hauendo fra Felice argomentato contro vn Bacciliere dottissimo, benchè il Guardiano

diano difficilmente vi condescendesse tamendo che non fosse per riuscirli bene, ma però li suoi argomenti confusero vn poco il Bacciliere che sosteneua la Conclusione sù la Catreda.

Scrisse in questo mentre fra Felice al Ministro per ottener la licenza d'ordinarsi Sacerdote, stante il bisogno che vi era nel Conuento di Sacerdoti; ma il Ministro che non haueua buon concetto della sua persona gli rescrisse che attendesse pure a' suoi studi, perche di questo se ne sarebbe parlato à suo tempo, e che forse l'haurebbe consolato nella sua visita, come in fatti nè seguì l'effetto, mentre il Ministro conosciuto fra Felice per soggetto capace, coprendo con la virtù alcuni difetti della sua natura, gli concesse la Dimissoria, e così ordinatosi Sacerdote nel Mese di Giugno del 1545. ottenne nello stesso tempo la patente di Bacciliere, non senza contrasto, e celebrò la sua prima messa solenne il giorno della visitatione della Vergine, con somma magnificenza, hauendo fatto il Panegirico il Reggenti c.

Dechiarato Bacciliere cominciò à disputarsi per la precedenza con alcuni Padri del Conuento, che pretendeuano non so per qual priuilegio di Paternità, di precedere li Baccilieri medesimi, ma fra felice tenne fermo, e col girar, e raggirar molti decreti di Pontefici, e di Capitoli, vinse la disputa, essendo venuto ordine di Roma dal Generale istesso in suo fauore, e per conseguenza di tutti gli altri Baccilieri, però il Ministro della Prouincia, che fauoriua i Padri del Conuento, lo leuò d'Urbino, ma con honore, mandandolo nel Conuento di Iesi non so se à predicare, ò per altro fine, e pretesto; tanto è che d'vna maniera, ò d'vn'altra vi andò, ma però prima predicò alcune Domeniche dell' auuento in Urbino, con non poca sodisfatione degli vditori, e della Corte di quel Principe.

Ma qui è d'auuertire che subito fatto Sacerdote, e Bacciliere prese il titolo di Montalto, onde comunemente da tutti li Frati veniua chiamato il Padre Montalto ed alle volte ma di rado il Padre Perretti essendo l'vno il cognome della sua Casa,

l'al-

*Partee prima. Libro secondo. 95*

l'altro della sua Patria, doue ottenne dal Vescouo la licenza di predicarui la prima Quaresima ch' egli cominciò à predicare.

In Iesi li successero due cose, ed in ambidue venne tacciato di poco accorto, per non dir d'imprudente, l'vna fu che predicando egli vn giorno nella sua Chiesa, e ciò nella prima Domenica di maggio del 1546. ed appunto all' hora che non si parlaua d'altro per tutto che della morte di Martin Lutero, seguita alli 15. di Febraio dello stesso anno, qual' huomo hauendo si può dir trionfato per lo spatio di venti noue anni di tutta la Christianità, con infinito danno della Chiesa Romana, di che esso Montalto ne parlò in questa sua predica, con sommo calore, lasciandosi trasportare ad vna grande offesa di parole contro l'ordine Agostiniano, del quale era uscito Lutero, e perche in detta predica vi era vn Maestro in Theologia di detto Ordine, si piccò tanto delle parole di Montalto, che parlero anco à gli altri troppo liberi, che ricorse al Vescouo, ed in Roma, e ne ottenne, che Montal-

to fosse obligato di fare vn' altra predica in riparatione dell' altra.

Difficilmente potè il Montalto accomodarsi à questo, e per fuggire tale scorno, haueua procurato di seguire l'esercito Pontificio in qualità di Cappellano, che se ne passaua in Germania in aiuto di Carlo V. che combatteua contro i Luterani, qual'esercito era guidato da Ottauio Farnese Generale Pontificio, e dal Cardinal Farnese, che se n'andaua Legato; ma non potendo ottenere questo, e moltiplicandosegli sempre più gli ordini per la riparatione publica all'ordine Agostiniano, che si chiamaua offeso, deliberò di farlo, e lo fece il giorno di San Francesco: ma con sì bel garbo, che saluò il suo honore, e contentò quelli che di fendeuano la parte degli Agostiniani.

L'altra cosa fu di materia differente, ed al quanto scusabile come quella che deriuaua da fragilità humana, e dirò come. Vi era in Iesi vna certa Putanella che frequentaua molto la Chiesa de' Padri di San Francesco, forse per tirar alla sua rete alcun' Vcellaccio di Frate. Montalto  
benche

benche la vedesse assai allo spesso, pure ò fusse che non gli piaceua, ò fusse che non volesse dare scandalo della sua vita, basta che per più di tre Mesi, la lasciana passare senza dirli vna sola parola, cosa che non faceuanogli altri Frati li quali spassaggiavano apposta alle volte per aspettarla innanzi la porta della Chiesa, quantunque il superiore lo difendesse con ordini rigorosi, ed eipressi.

Hora spassaggiando vn giorno Montalto fuori la porta della Chiesa, per suo disporto, venne detto al superiore ch' egli attendeua Beatrice (così si chiamaua la Donna) onde gli mandò ordine che si ritirasse, ma egli ch' era innocente si indignò, non potendo soffrire che venisse accusato à torto, e più tosto per dispetto che per altro, stimolato anco dalla priuatione che suol generar l'apetito, ne procurò l'amicitia, ed in breue diuenne tanto acciecatò d'amore, per questa squadraina, che vn giorno la condusse nel Coro, ma non potè farlo tanto segreto che il superiore non lo cogliesse nel fatto, di che n' hebbe grande scorno, e particolar-

E



mente per vederli obligato di humiliarsi troppo al superiore,

Palsò in tanto di lesi il Ministro della Prouincia, al quale essendogli ammalato il suo Segretario per strada, condusse seco alla visita in qualità di Scrittorino il Montalto, ma non piacendoli il suo humore, lo lasciò nel Conuento di Macerata, e benchè egli ne hauesse dispiacere con tutto ciò finse di non curarsene, dicendo che non hauena bisogno di veder la Prouincia, perche li superiori gli l'hauuano fatto correre come vn cauallo di posta, ch'era pur troppo vero. Non volse però restare in Macerata che due soli Mesi, pretendendo di Dottorarsi, la qual cosa non poteua farsi in Macerata, ma bensì nel Conuento di Fermo. Supplicò per questo il Ministro acciò lo favorisse in tale rancontro, e perche conobbe che questo andaua lentamente, egli ne scrisse, e fece anco scriuere in Roma, di doue vennero lettere in sua racomandatione, ed il Ministro per non mostrarsegli nemico l'ordinò che si portasse nel Conuento di Fermo, ciò che fece subito, essendoui ar-

riuato

riuato nel Mese di giugno del 1547.

Quiui fece nello spatio di cinque mese molte funtioni publiche, tanto in Cattedra, che in Pulpito, le quali lo manifestauano dignissimo del Dottorato, con tutto ciò essendo venuto nel Mese d'Otto-  
bre il Ministro per fare alcuni Dottori, Montalto restò di fuori, ò fosse per l'inuidia d'altri; ò fosse che gli altri haueuano hauuti maggiori mezi, basta che di 4. essendosiene Dottorati due, nel numero degli due esclusi si trouò Montalto, il quale era stato nell' esame trouato il più capace di tutti.

Il vederli trattato in questa maniera lo fece dar nella colera, parlando, e contro i nuouo Dottori, e contro il Superiore che l'haueua Dottorati; e voleua andarsene in Roma, ma fu consigliato à non farlo, perche questo l'haurebbe portato pregiudicio, à causa che non poteua sicuramente ottenere la licenza del Ministro, e l'andata senza licenza à guisa di fugitiuo non sarebbe stato bene inteso dal Generale, ch'era quello che haueua dato gli ordini segreti al medesimo Ministro di

quello doueua fare , onde trouando que  
sti configli buoni s'armò di pazienza, tan  
to più che tutti li diceuano che questa era  
vna cosa che non poteua mancarli , ben  
che potesse ritardare alcuni Mesi.

La Quaresima del 1545. andò à predica  
re in vn Castello vicino à Fermo qual Pul  
pito gli venne dato dal Vescouo di Fermo  
che l'amaua al maggior segno , e che lo  
fauoriua à più potere, ma con l'ostinatio  
ne de' Frati le raccomandationi riescono  
sempre vane; in questo luogo predicò con  
gran frutto , ed il Vescouo che n'hauera  
inteso cose grandi, gli promise il Pulpi  
to della Chiesa Catedrale di Fermo per  
l'anno seguente , e così gli diede parola  
all'hora quando Montalto andò per visit  
tarlo doppo Pasca.

Ritornato dunque Montalto nel Con  
uento di Fermo , doppo il corso della  
Quaresima , trouò vn' ordine dal Minis  
tro della Prouincia , insieme con vna let  
tera esortatoria , che douesse prepararsi  
per sostenere vna publica Catedra nel Ca  
pitolo Generale che doueua fra breue ce  
lebrarsi in Assisi. Montalto che già haue

*Parte prima. Libro secondo.* 101

ua inteso d'alcuni suoi amici, che il Ministro, e li Diffinitori della Prouincia, s'erano dichiarati, che bisognaua ch'egli tenesse questa Conclusione, per esser il più abile di tutti gli altri che andauano sù il tapeto, fuggendo molti il cimento d'vn' incontro simile, si mostrò freddo, e renitente; ad ogni modo non negaua di volerlo fare, perche in fatti haueua à caro di farlo; ma rispose al Ministro, che già che egli non era stato trouato buono, per il Dottorato, che si giudicaua indegno di comparire nella presenza di tanti huomini eminenti, e letterati.

Inrese benissimo il Ministro, il pensiero del Montalto, onde gli rescrisse, che sarebbe restato consolato, e che n'haurebbe senza alcun dubbio ottenuto il Dottorato, che però poteua mettersi in ordine per la Conclusione, che del resto egli ne haurebbe hauuto la cura per farlo fare Dottore. A che rispose di nuouo Montalto, che non era possibile di restringere il suo ceruello à tale studio, se prima non se gli concedeuà il magisterio, e che vi era assai tempo di pensare alla Conclusione.

dopo fatto Dottore.

Il Ministro che vedeuà affai bene, che di necessità conueniua obligare Montalto, per disponerlo ad accettare la proposta Conclusionè, non trouandosi soggetto che potesse meglio riuscire di lui, dispose tutto quello era necessario per farlo Dottore, e lo fece sì per obligarlo ad accettare la Catedra proposta, come ancora per render la Conclusionè più degna, ed il Capitolo di maggior honore, essendo vero come già tutti lo stimauano, che maggiore reputatione per la Prouincia sarebbe stata che la disputa si tenesse da vn Maestro in Teologia, che da vn semplice Bacciliere.

Per questo se ne venne apposta in Fermo, hauendo ottenuto da Roma quello bisognaua, insieme con gli suoi Assistenti, ed esaminato Montalto, più tosto per forma, che per altro, à causa che era stato, l'anno innanzi basteuolmente e con sommalode esaminato, gli diede l'Anello dottorale, e lo dichiarò Maestro con quelle forme debite che s'vsauano, anzi con maggior magnificenza, essendoui con-

corso

corso gran numero di Cittadini, e Religiosi per veder la fontione, e per intender il panegirico che Montalto fece in lode del Dottorato, che riuscì di gran piacere; e così data parola di sostener la Conclusione propostali, si attaccò con ogni offerro allo studio per sciogliere materia degna di vn Capitolo Generale, ed è certo che non si sarebbe risoluto d'accettare la proposta, se non fosse stato sicuro del Magisterio.

Preso dunque Montalto la qualità di Dottore, che i Frati comunemente chiamano Magistero, & ornato d'vna dignità stimata eminente tra Religiosi, cominciò subito à disponersi per la stampa delle sue Conclusioni, e perche veniuà per presiedere al Capitolo Generale, il Cardinal Protettore dell' Ordine, pensò di dedicarle à questo, ch'era Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, stimato il più degno che portasse porpora in quei tempi, e come tale era stato lasciato da Paolo terzo Legato à latere in Roma.

A questo soggetto dunque dedicò Montalto le sue Conclusioni, con vna lettera

affai modesta hauendo inteso che il detto Protettore viueua lontano d'ogni sorte d'ambitione, inclinato solo alla mansuetudine; ed essendosi in questo mentre intimato il Capitolo in Assisi, egli in compagnia di molti Padri degni n'andò indietro al Capitolo, e vi giunse appunto lo stesso giorno che vi arriuò il Protettore, onde deliberò prima d'ogni altra cosa di riuerrilo, e presentarli priuatamente vna copia delle sue Conclusioni: e per meglio riuscirli il tutto, e con maggior sicurezza d'esser ben riceuuto, fece apertura col Signor Sigismondo Botio Segretario di detto Protettore, il quale fu quello che l'inrodusse, e che lo raccomandò con ogni affetto, in modo che con ogni affetto venne riceuuto, ed accolto.

Nel disporre degli officii, e de' luoghi per le Conclusioni, e per le Prediche, nacquerò dispareri tra li Catedranti, perche ogni vno pretendeua d'esser primo. Montalto voleua il luogo sopra vn' altro Maestro, che pure doueua tener Conclusioni, e per sua ragione portaua, ch'egli era sudito della Chiesa, e come tale conueniua

pre

*Parte prima. Libro secondo. 105*

precedere all'altro, ch'era forastiere: ma l'altro non voleua cedere, dicendo in sua difesa che in vn Capitolo Generale, nel quale si trattauano gli affari di tutto l'ordine, non vi erano nè Cittadini, nè Forastieri, e ch'essendo egli primo Maestro, pretendeua anco d'esser primo nella Cattedra, altramente se ne farebbe ritornato nel suo Conuento, senza sostener le Conclusioni.

Ciascuno di questi stana ostinato à sostenere il suo partito, e la maggior parte de' Padri più considerabili, sosteneuano chi l'vno, chi l'altro; Montalto vedendo che il primo punto allegato, non bastaua per farli hauer la vittoria, e che la maggior parte de' Diffinitori pendeuano in favor del suo auuersario, le ragioni del quale erano trouate più giuste, ne portò vn' altro e disse che le sue Conclusioni doueano esser sostenute le prime, per lo rispetto della qualità delle persona à chi erano dedicate: alla qual cosa rispose l'altro, che volentieri s'humiliarà à questa ragione, pure che il medesimo Protettore ne fosse contento: ma questo ch'era tutto



humiltà per la ste ragione che le Conclusioni erano dedicate à lui, diede il voto in fauor dell' altro, e fatto chiamare à se Montalto, l'esortò à uolersi contentare del luogo secondo, come fece.

Ma se egli fu il secondo à salir nella Cattedra, fu tanto più il primo à portarne la palma, e la vittoria sopra tutti, mentre il giorno seguente sostenne le sue Conclusioni nella presenza del Proettore, e d'vna infinità d'huomini Dotti, concorsi non solo dalla Città, ma da tutti i luoghi circouicini, con vna sì grande fecondità di dire, che tutti comunemente lo acclamarono per vn' ingegno sottile, dotto, speculatiuo, pronto, di gran memoria, ed abbondante di virtù.

Particolarmente stette molto à petto con vn certo Padre Calabrese, chiamato Maestro Marco Antonio che all' hora era primo lettore nella Teologia in Perugia, huomo segnalatissimo nella dottrina, il solo nome del quale faceua ritirar tutti di disputar seco, per la certezza che haueuano di restar vinti, con tutto ciò essendo venuto per argomentare à Montalto, tro-

nò non solo vn simile, ma quasi vn maggiore, hauendogli dato occasione di sborsare il più sottile che haueua nel suo ingegno, per non restare inferiore nella disputa.

Per tutte queste ragioni egli si guadagnò la gratia del detto Cardinal Protettore, il quale cenando la sera in sua stanza, lo volse seco in sua tauola, mostrandoli molti segni d'humanità in tutto il tempo del Capitolo: nel qual mentre fece vna intrinseca amicitia col Signor Sigifmondo Botio di sopra nominato, ed ambedue questi Personaggi furono principio delle grandezze d'esso Montalto.

Finito il Capitolo se ne ritornò in Ascoli, hauendo ottenuto quella stanza come per gratia, e la domandò più tosto per vna certa borea che per altro, desiderando farsi vedere Maestro, in quel luogo doue haueua cominciato ad essere Discepolo: nè hebbe vergogna di far venire alcuni suoi parenti per vederli, gloriandosi della bassezza del suo stato, e tanto che ogni volta, anco diuenuto Pontefice ch'essi parlaua della nobiltà di qualche Car-

sa, egli si faceua inanzi col dire, *che non vi era nissuno tra Frati che fosse d'una Casa illustrissima come lui*, e ne faceua ridendo l'esplicatione col dire, *che la sua Casa era la maggior parte con il tetto scoperto, e con le mura intessute di paglia, che però entrando il lustro da tutte le parti, la rendena illustrissima.*

Così mortificaua col gloriarsi della bassezza della sua nascita, l'orgoglio di quasi tutti i Frati della Chiesa di Dio, che cinti dell'abito fratesco, in luogo di parlar del disprezzo del mondo, si gloriano non già di quello sono nella Religione, ma di quello sono stati nel secolo; anzi se ne sono visti molti, e più che mai se ne veggono al presente, glorificarsi d'hauer honorato la Religione con l'introduzione della nobiltà; quasi che la nobiltà del secolo sia più tosto propria à nobilitar la Religione; che non già quella à nobilitare il secolo, di doue procede che tutti si dicono nobili, benchè nati la maggior parte tra gli Aratri, e Tridenti, e forse Montalto solo s'è visto tra Frati disprezzare non voglio dire, ma gloriarsi; perche se

non

non haueua che disprezzare, poteua molto bene lasciarsi di gloriare di quello che era passato, la cui memoria non hauea bisogno di rinouarsi in vno che l'andaua folleuando à grandezze.

Questa gloria che haueua ad ogni modo Montalto della bassezza della sua nascita, non gli leuaua vnacerta alteriggia con la quale disprezzaua con violenza tutti quelli che lo disprezzauano anco per passa tempo, non essendoli possibile di soffrire che gli venisse fatto alcun semplice torto, benchè fosse dotato d'vn certo talento proprio à fingere l'ingiurie, onde quando gli saltaua in testa il pensiero di farlo, il facea così bene, che non era possibile di poter sine accorgere.

Si lasciò in Ascoli trasportare da vna cieca passione di vendetta, procurando di vendicarsi contro il Ministro della Prouincia, e ciò perche essendo morto in Ascoli il Padre Carlo Centini Lettor Primario, nel principio del 1549. & hauendo egli cominciato à leggere in suo luogo con l'assenso del Guardiano, che gli promette anco di farlo hauer la conferma

dal Ministro sino alla noua prouista che era per farsi nel Capitolo, qual conferma in fatti venne, ma solo sino al bene placito, di esso Ministro; qual beneplacito non durò che due Mesi, ammouendo Montalto per metterne vn' altro; di che si piccò non poco esso Montalto, e tanto più perche l'altro ch'era stato messo in suo luogo, era pure stato messo sino al beneplacito del Ministro (all' hora le cose della Religione caminauano in altra maniera) che fu quello che lo messe in colera, e così grande che si diede à parlare contro la riputatione del Ministro, nè contento delle parole subornò lo spirito d'alcuni Malcontenti à scriuere alcune lettere cieche al Padre Generale dell' Ordine, contro il Ministro, quale hauendo inteso il tutto, oltre che li vennero rimandate indietro le lettere medesime; essendo questo vn male comune in che cadono i Superiori de' Chioftri, che in luogo di prouedere agli inconuenienti rimandano le lettere allo stesso personaggio, contro il quale si parla, come accade all' hora che fu causa, che il Ministro nè giurò la vendetta, con-

*Parte prima, Libro secondo.* III

tro la sola persona del Montalto, perche seppe benissimo, ch'egli era stato l'instigatore, e la causa di tutto il male.

Sdegnato dunque il Ministro, andaua cercando tutti li mezi imaginabili per poter mortificare il suo nemico, hauendolo dichiarato tale anco per lettera, mentre gli scrisse vna lettera, molto risentitiua, giurandoli di conseruarne la memoria per seruirsene à luogo, & à tempo: ma Montalto benche procurasse di quietarlo con termini equiuochi, pure non volse mai humiliarsi da senno, à che veniua consigliato da tutti suoi amici, che non trouauano bene ch'egli cozzasse con il Superiore, che haueua in mano la potestà di mortificarlo, con tutto ciò si contentò più tosto di soffrire alcune mortificazioni, che di sodisfare il Ministro con vn'atto d'humiltà, ch'era quello che pretendeva il più, hauédogli fatto sapere che l'haurebbe perdonato quando hauesse confessato il suo errore, à che Montalto rispondeua, che non credeua d'hauer' errato in cosa alcuna.

In tanto consapeuole bastantemente

della cattiuu volontà del Ministro verso di lui andaua assai oculato per non esser colto in qualche trappola, mentre vedeuu che se gli ne armauano contro; ma però non fu possibile di star tanto sopra di se, che non cadesse doue forse non ci pensaua; prouando per isperienza che al Superiore non mancano mai mezi, da mortificare i suoi suditi.

Veniuanò per riceuer letione da Montalto due giouini Ascolitani vno de' quali era da lui sommamente amato, e con il quale passaua stretta corrispondenza, ò sia per inclinatione naturale, ò sia per obligare i suoi parenti, che gli l'hauenuo racomandato, basta che diuerse volte lo conduceua in sua Camera trattendosi seco lungo spatio di tempo, di che auisato il Ministro pensò che questo farebbe stato vn buon sogetto per mortificarlo; onde per fare il male più grande non volse ammonerlo dal Conuento: ma mandò vn'ordine espresso, che sotto pena d'iscomunica, e di priuatione di voce attiuu, e passiuu, nissuno Frate di qual grado si sia, ardisse riceuer giouini in sua

Camere

Camera, e fece ciò perche s'imaginò che Montalto non si sarebbe passato di far andar nella sua stanza questo giouine da lui tanto amato; anzi diede ordine segreto à due Frati Connerfi che inuigilassero à questo con ogni diligenza.

Conobbe egli subito che tutto questo si faceua per sua consideratione, onde non lasciaua disparlar con qualche satirica doglianza contro la persona del Ministro, ma però diede licenza ad ambidue li giouini, così consigliato dal Guardiano, ch'era assai suo amoreuole, e confidente.

Passati alcuni giorni ò fosse che non credesse d'essere offeruato ò fosse che l'affetto che portaua al giouine l'hauesse acciecato, ò fosse che vedesse dispezzare gli ordini del Superiore, ò fosse altra ragione, tanto è che in certi tēpi, e cō maniere segrete però introduceua di quando in quando il suo diletto Giacomo (così chiamauasi il Giouine) nella sua stanza per leggerli letione; ma però non poté farlo tanto segreto, che due Frati a' quali il Ministro haueua data la cura d'inuigilare sopra l'ationi sue, non se ne accorgessero, ed accorti non ne esclau-



massero in publico hauendo chiamato altri Frati vna sera sù l' hora della Compieta per veder vscire il giouine dalla Camera del Montalto, il quale vedendosi spiatto in questa maniera, con quella sua violenza ordinaria, se ne risentì, e con parole, e con fatti, bastonandone vno, la qual cosa menò grande strepito per tutto il Conuento, di che auuisato il Ministro, che non aspettaua altro, mandò subito vn Commissario per pigliare le debite informazioni, dandole tutta la potestà necessaria sino alla sentenza definitiva.

La prima cosa che fece il Commissario fu di ordinare à Montalto che non douesse vscir di sua Camera sotto pena d'iscomunica, sino à suo nouo ordine, e poi si diede ad esaminar li Testimoni, per compilare il Processo, e vi trouò testimoni bastanti, che l'accusauano d'hauer detto parole ingiuriose, ed infamatorie contro la persona del Ministro; d'hauer rubate alcune elemosine di Messe appartenenti alla Calcetta della Sagrestia: d'essere vscito fuori del Chiostro senza l'vbbidienza del Superiore: di non recitar mai

l'Of-

*Parte prima. Libro secondo.* 115

l'Officio diuino che nel Coro, doue non andaua che di rado; d'hauer dette molte parole sporche e profane nella presenza di secolari: di non hauer mai digiunato nelle vigilie de' Santi, e molti altri Capi simili à questi.

Il capitolo principale delle sue accuse consisteuà, intorno al giouine introdotto in sua Camera contro l'ordine espresso del Superiore, onde pretendeuà il Commissario, ch'egli fosse incorso nelle censure contenute in detto ordine. Montalto ad ogni modo quando fu chiamato per essere esaminato, come quello che non mancaua di giri, e regiri, seppe benissimo suilupparsi della maggior parte dell'accuse, parte col rigettare alcuni testimoni come suoi nemici, e parte col fare esaminare alcuni suoi amici, che deposero in suo fauore molte cose che seruirono à dichiarar gli altri per falsari, e bugiardi.

Ma in quanto al punto dell' introductione del giouine in sua Camera, conoscendo molto bene d'esserui proue bastanti per conuincerlo, non volse espurgarla.

con la negativa ma rispose che l'ordine del Ministro non difendeva i Giouini d'entrare in Camera de' Frati, ma ben si i Frati d'introdur Giouani in Camera, e che sopra questo egli era pronto à far vedere, con l'esame del giouine medesimo di cui si parlaua, ch'egli fosse entrato contro la sua saputa, e che per lui subito che lo vide nella sua stanza, gli diede ordine che se ne andassi via partecipandoli le censure imposte dal Ministro; che però non intendeva in ciò d'essere incorso in alcuna pena, perche non haueua hauuto volontà di trasgredire l'ordine del Superiore.

Disse, e fece scriuere nel processo molte altre cose in sua discolpa, che sodisfecero non poco il Commissario; onde non volse dar sentenza, ma però per sodisfare al Ministro che voleua vendicarsi, comandò à Montalto, che partisse fra due giorni d'Ascoli, e se ne andassi in Recanati, intendendo d'assegnarli quello Conuento come vn luogo di Carcere, sino à tanto che il Ministro visitato il Processo, con li suoi Diffinitori, ne desse quella senten-

za che haurebbe trouato conuenirsi alla qualità dell' accuse contenute in detto Processo.

Parue rigoroso questo ordine à Montalto, e n'esclamò non poco col Commissario, ma in vano dicendo che n'haurebbe appellato in Roma al Generale, verso doue pretese d'incaminarsi, con tutto ciò pensate meglio le cose, dubitando di fare il male peggiore, si risolse d'ubbidire, e tanto più per essere giunta la noua della morte di Paolo terzo, che morì alli dieci di Nouembre, onde non trouò bene d'andare in Roma in vn tempo di sede vacante, quando tutte le cose vanno alla peggio, sicuro d'esser rimandato in dietro.

Passati due Mesi della sua stanza in Recanati, e vedendo che non si parlaua niente di lui, non volendo restare in questa maniera come prigiouiero, nè scrisse al Ministro, dal quale hebbe in risposta che la causa sua si doueua trattare nella Congregatione de' Padri della Prouincia, ed in tanto il detto Ministro faceua far perquisitione della vita d'esso Montalto

per tutti i luoghi doue era stato, che però egli pensò d'aiutarsi in Roma, non tanto per il punto di questo processo, perche l'apeua benissimo, che non se gli poteua fare altro che tenerlo per qualche tempo così sospeso, e mortificato, ma per vedere d'hauer qualche Reggenza, acciò il Ministro lo tenesse in vn'altra stima, e lasciasse di perseguitarlo più.

Si racomandò per questo al Signor Sigismondo Botio Segretario del Cardinal Protettore, il quale l'haueua promesso in Ascoli, che per suo seruitio haurebbe fatto tutto lo sforzo del suo potere, ed in fatti non così tosto riceuè le lettere di Montalto, che visto il suo desiderio, il quale era drizzato ad ottenere per suo mezzo alcuno officio di Lettura in qualche studio, che ne parlò al Cardinale, che pure era inclinato à favorirlo, e lo mostrò subito con l'inuiare lo stesso Segretario per racomandare al Generale il Padre Montalto, acciò l'hauesse in memoria, per prouederlo di qualche Reggenza nella prima vacanza, ed il Segretario passò l'officio con gran premura, essendo

sendo andato più di due volte per parlare al Generale.

Riuscirono assai prospere in riguardo del primo mobile le raccomandationi, perche nello stesso tempo si doveuano procedere alcuni studi di Regenti, e tra gli altri lo studio di Macerata che era consideratissimo nella Prouincia, onde il Generale, per condescendere agli autoreuoli officii del Protettore, ed alle calde istanze del Segretario, spedì la patente di Regente di Macerata per la persona di Montalto, ed allo stesso Segretario la consignò per inuiarghila, che non mancò di farlo con sollecitudine.

Detta Patente la riceuè Montalto nel Mese di Maggio del 1550. e perche non poteua mettersi in possesso senza esser detta Patente riceuuta, ed accettata dal Ministro della Prouincia, egli gli ne scrisse subito, e pregò vn certo Maestro suo amico à voler passare officio col medesimo Ministro in suo fauore, imaginandosi già, quello che poi gli accade. Il ministro non solo negò di confirmarli la Patente, ma di più l'ordinò che in conto alcuno

non ardiffe d'andar nel Conuento di Macerata, e scrisse nello stesso tempo in Roma, che Montalto non poteua esser amesso ad vn' officio publico di Regenza, perche si trouaua tra le mani del Giudice, e con vn processo che nõ era ancor finito, e benche gli ordini, e racomandationi di Roma si radopiassero, non per questo il Ministro si mosse dalla sua ostinatione.

Vedendo dunque Montalto impossibilitata la strada di poter esercitar questo grado, procurò d'hauer vbbidenza per Roma, sotto il pretesto della diuotione dell'anno santo, aperto il giorno di Santo Mattia, con le solite pompe dal nuouo Pontefice, Giulio terzo, e perche il Ministro negò anco di concederli vna tale vbbidenza, egli se n'andò senza alcuna licenza, che seruì di maggior pretesto al Ministro per trattarlo, e spacciarlo per disobbediente, ed incorreggibile, scriuendone lettere molto risentitiue in Roma, ed è certo che il Generale l'haurebbe posto in prigione se il Botio non si fosse affaticato alla sua difesa.

*Parte prima. Libro secondo. 121*

Si trattò di trouar qualche espediente per far pacificare Montalto insieme con il Ministro, ma il Generale che fauoriua il partito del Ministro, dal quale riceueua lettere ogni ordinario, non vedeua strada da poter riuscire ad vna tale intrapresa, oltre che Montalto staua ostinato ancor lui dalla sua parte, tanto più quanto che si vedeua sostenuto dal Protettore, ben'è vero che questo lo fauoriua con modestia, non volendo per sua consideratione disgustare in conto alcuno il Ministro.

In tanto il Generale che veniua tutti li giorni stimolato dal Botio, che si scaldaua in fauor di Montalto, per compiacere l'vno, e l'altro di questi due auuersari, cioè il Ministro per sua inclinatione, ed il Montalto per l'istanza del Botio, vedendo che il dare à questo secondo, officio, ò gradi nella stessa Prouincia, non si sarebbe potuto fare, senza disgustar l'altro, e turbare il riposo d'ambidue, pensò d'allontanar Montalto con suo honore, e riputatione, onde lo dichiarò Regente di Siena nella Prouincia di Toscana, qual Regenza era molto più honoreuole; tanto mag-



giormente che nello stesso tempo gli spedì la patente di Predicatore per la medesima Città di Siena, doue andò nel fine d'Agosto dello stesso anno, hauendolo raccomandato il Protettore al Ministro della Prouincia di Toscana, che haueua vn fratello a' seruiggi del Nipote d'esso Cardinal Carpi, che per questa ragione l'accollse con molto affetto.

Il giorno di San Francesco predicò egli contro sua voglia, così persuaso dal Ministro che si trouaua in Siena; il quale in tanto lo pregò di predicare, in quanto che si trouauano molti che desiderauano d'ascoltarlo, sì per la fama ch'era precorsa delle sue virtù, come ancora perche erano impatienti d'intendere ad vno che douea esserli predicatore nella Quaresima; e per questa stessa ragione negaua Montalto di farlo, dispiacendoli di farsi conoscere la prima volta in vna sola fontione, la quale quando non hauesse dato nell'humore degli Ascoltanti, haurebbe perso sù il bel principio il credito, e quella stima ch'era precorsa di lui. Contutto ciò accettò la proposta e predicò sì dottamente, che las-

ciò

ciò nell' animo di tutti vn gran desiderio di sentirlo nella Quaresima, nella quale hebbe ogni giorno vn concorso grandissimo.

L'anno seguente cioè il 1551. douendosi celebrare il Capitolo nella Prouincia della Marca, nel quale si doueua fare vn'altro Ministro, Montalto che come Padre di quella Prouincia gli era permesso d'interuenire, e dare il suo voto, ne scrisse per la licenza al Generale, già che non poteua lasciar la sua Regenza senza espressa licenza di questo, il quale non solo gli mandò l'vbbidienza douuta, ma di più la Patente del Pulpito di Camerino, hauendo egli fatto prima passare officio col medesimo Generale per questo effetto, perche il Capitolo si celebraua nel mese di Febraro, onde egli desideraua vn Pulpito nella sua Prouincia, e ne ottenne Camerino, ch'era di molto più proueccio che d'honore.

Non potè contenersi nel Capitolo di non strepitare contro la persona del Ministro, essendosi fatto Capo di molti malcontenti, ma il Visitatore che presideua à detto Capitolo, e che sapeua gli disgusti

ch'erano passati tra questi due personaggi, fece l'ultimo sforzo per pacificarli, acciò l'elezione riuscisse con maggior quiete, ciò che seguì essendosi abbracciati insieme, ma però per due, ò tre giorni s'hauuano detto grandissime ingiurie, e Montalto haueua fatto vna lista di più di trenta Capi contro il Ministro per presentarli al Capitolo, e l'haurebbe fatto, se le cose non si fossero accomodate.

Finita la Quaresima con somma lode in Camerino, passò in Ascoli à veder li suoi amici vecchi, e doppo hauer fatto anco vn giro sino alle Grotte sua Patria, se ne ritornò nella sua Regenza di Siena doue ritrouò tutta la Città in confusione, hauendo egli corso pericolo della vita, e dirò come.

Era all' hora la Città di Siena libera, ma stranamente oppressa dal duro gouerno di Diego Vitado di Mendoza, che vi era stato mandato per gouernatore da Carlo V. Costui: sotto colore delle discordie ciuili di quel Popolo per poter più ageuolmente tenerlo à freno, e nella diuotion dell' Imperadore, incominciò ad  
edifi

edificarui vna Fortezza, fingendo d'hauer  
riceuuto ordine di Carlo. Di che accor-  
gendosi li principali della Città vedendo  
che con questa fortezza se gli imponeua  
vn grauissimo giogo, prima ch'ella fini-  
ta fosse con l'aiuto de' Ministri d'Henrico  
Rè di Francia, del Conte di Pitigliano, e  
de' Farnesi, che in tutta quella parte della  
Toscana, ch'era loro fogetta, haueuano  
fatte con incredibile celerità molte genti,  
sotto finzione di douerle condurre attro-  
ue; e così messa tutta la Città in tumulto,  
cacciarono di Siena, e dalla Fortezza tut-  
ti gli Spagnoli, tagliandone molti à  
pezzi.

Montalto che haueua fatto amicitia  
con il Mendoza, non so come cade à di-  
fendere in queste congiunture in vna non  
mediocre Compagnia il partito degli  
Spagnoli, per ilche molti si scagliarono  
contro di lui, ma il rispetto che l'haue-  
uano per essere stato loro Predicatore, non  
li fece passare oltre, che à certe semplici  
spinte, tanto più ch'egli vi rimediò col  
dechiarsi del partito de' Vincitori.

Con tutto ciò li Senesi non pareua che

lo vedessero più di buon' occhio , ed egli in tali tumulti andaua molto oculato, dispiacendoli di trouarsi in tali rancontri, nelli quali non poteua far di meno , di non mescolarsi per vn certo instinto naturale. Il Papa Giulio vi mandò suo Legato Fabio Mignaneli Cardinal di Siena, il quale non potendo adoprarui cosa alcuna , di quello preterdeua , ch'era di obligare i Senesi à ritornare alla diuotione di Carlo, se ne ritornò in Roma , onde Montalto che non dubitaua della vendetta ch'era per farne l'Imperadore, e che in fatti ne fece, per liberarsi di qualche accidente più pericoloso , scrisse al Protettore , che lo favorisse à farlo chiamare in Roma, con qualche mezo honoreuole, che non mancò di farlo , facendoli spedir la Patente di Predicatore de' Santi Apostoli, ch'è la Chiesa de' Padri Conuentuali in Roma, per la Quaresima del 1552. doue con vn concorso incredibile di Popolo, fu udito tutti li giorni con straordinario applauso , ed il Cardinal Carpi Protettore , non solo vi interueniua ad udirlo due volte al meno la settimana, ma  
di

di più inuitaua egli medesimo molti Cardinali, e Prelati per andare ad ascoltarlo, onde vn giorno si trouarono cinque Cardinali in vna sua predica.

Quiui gli occorse vn caso molto strauagante, che diede à parlare alla Città, e che seruì à lui di gloria, e d'augumento à quella fortuna, che già cominciauua à farse gli sentir fauoreuole. Predicaua egli vna matina sopra quelle parole di San Giouanni *ego sum Pastor bonus & cognosco oues meas, & cognoscunt me mea.* ed haueua preso questo testo come proprio à parlar della Predestinatione della qual materia egli haueua composto vna Predica delle più dotte, e delle più speculatiue, e sottili di tutte l'altre del suo corso quaresimale, e quel che più importa ripiena d'vna vera dottrina Catolica conuicendo con molte ragioni la pertinacia degli Heretici, e consolando con proue solide lo stato Cristiano de' Catolici.

In questa predica nella quale erano concorsi molti Dottissimi huomini, inuitati da lui la Domenicainnanzi; vi si trouò tra gli altri vn seguace di Lutero, il

quale scrisse tutti i capi proposti, da Montalto e da lui con diligenza esaminati, e nel fine di ciascuno di questi capi, vi scrisse con lettere capitali, *Mentiris*, poi sigillata detta scrittura, la diede la sera sù il tardi per non esser ben conosciuto al Compagno del Predicatore, con ordine che gli la consignasse, che così fece credendo che fosse vna lettera che veniua di Siena.

Subito che Montalto aprì, e lesse tale scrittura, restò tutto attonito, e stordito, e richiesto al suo Compagno della qualità della persona che gli l'haueua data in mano, non potè riceuerne gran lume, perche il tutto era seguito tra le tenebre; onde senza perdere vn momento di tempo mandò per il suo medesimo Compagno la stessa scrittura al Padre Priore de' Domenicani nel Conuento della Minerva, doue vi era il Tribunale dell' Inquisitione, il quale lettala, la mandò nello stesso istante, al Cardinal Carpi, per due ragioni, e come Ministro principale dell' Inquisitione, e come Protettore dell' Ordine Francescano.

Carpi

Carpi esaminato il Viglietto, diede ordine al Commissario del Santo Officio, che andassi a Sam' Apostoli, e si abboccasse con Montalro, ed ambedue uniti risolvessero quell' espediente che fosse buono da pigliarsi, sopra vna simile materia, ed in tempi tanto calamitosi rispetto alli progressi grandi degli Heretici.

Era all' hora Commissario del Santo Officio eletto di fresco dal Cardinal Caraffa, supremo Inquisitore; il Padre fra Micheli Ghislieri nato nella Terra del Bosco, sei miglia discosto di Alessandria, da parenti assai humili, ma preso l' abito di San Domenico, si auanzò molto nella Dottrina, onde doppo hauer predicato molte Quaresime con gran frutto, e gouernato molti Conuenti in qualita di Priore, venne eletto Inquisitore di Como, in quel tempo appunto che nella Lombardia, correano molti strani casi hereticali, nel che si mostrò così giudicioso, così feruente, e così intrepido, che se ne guadagnò in breue la gratia di tutti i Cardinali dell' Inquisitione, ma perche nell' amministrare detto officio venne in dif-



detra, con alcuni officiali di Milano, però egli si risolse di venirsene in Roma, oue giunto sodisfece molto i Prelati, e Cardinali, nel dar conto delle cose fatte da lui in materia d'Inquisitione, che però in breue fu mandato a' Grigioni per formare vn processo contro vn Canonico, della Chiesa di Coira, ch'era caduto in diuerse colpe hereticali: poi fu mandato Inquisitore à Bergamo, ed in ambidue questi luoghi si comportò così bene, e con tanta sodisfatione della Corte di Roma, che gli venne data la carica di Commissario, ch'era di grandissimo honore.

Questo essendo dunque andato ad abboccarsi con Montalto per ordine del Carpi, trouò tanta sodisfatione nel suo ragionamento, che restò totalmente vinto d'affetto verso di lui, e cominciò ad amarlo in tal maniera, ch'egli medesimo confessò poi più volte, *che non trouaua in questo mondo, maggior sodisfatione che nella conuersatione di Montalto*, onde procuraua alle volte d'introdursi seco in familiarità, per render l'amicitia più stretta. E la beneuolenza passò si oltre, che lo

lo fauorì in diuersi rancontri, e diuentato Pontefice col nome di Pio V. ne lo fece Cardinale come diremo à suo luogo.

Nell' anno 1553. fu mandato Predicatore nella Città di Peruggia, contro sua voglia però, à causa che desideraua vn' altro Pulpito di maggior sua sodisfatione, ch'era in Ascoli, e che già gli era stato promesso ma vi fù vn' altro che l'ottenne senza sua saputa, mentre egli se ne viuera in speranza, onde bisognò contentarsi di Peruggia, doue non riucì con quell' applauso, che i Perugini s'erano imaginati, ò fosse che l'hauer riceuuto il Pulpito contro voglia, non li daua l'animo, di bene studiare, ò fosse che i Perugini haueuano il gusto diferente de' Romani, ch'erano restati tanto sodisfatti, ò fosse altra ragione, basta che egli restò inferiore ad vn' altro Predicatore, dell' istesso luogo, che ne portò l'applauso vniuersale.

Si disgustò verso il fine della Quaresima: in Perugia col Guardiano del Conuento, ch'era vn Padre insigne, della stessa Città, contro il quale ne parlò con termini alquanto coperti, ma però assai bene intesi.

da' Frati, e da' secolari, onde da molti venne tacciato d'imprudente, ed il Guardiano si vide obligato per vendicarsi di mortificarlo nel publico Refettorio subito finita la Quaresima, ma la mortificazione maggiore fù il sequestrarli le sue elemosine sino ad ordine del Padre Generale al quale Montalto hebbe ricorso, ma non ottenne tutto l'intento, restando la maggior parte di dette elemosine tra le mani del Guardiano in Perugia, e del Generale in Roma, come egli stesso lo diceua, *che le sue elemosine di Perugia erano svanite.*

Non si scaldò egli molto però in questo fatto, per non disgustarsi il Generale ch'era gran protettore del Guardiano, e ciò per le pretensioni che haueua di ottenere qualche Regenza considerabile, ond'è che douendosi fare l'electione in Roma di molti Reggenti, egli se ne venne in Roma per insistere il Carpi acciò l'hauesse per raccomandato in tal congiuntura; ma il Carpi gli rispose che già egli n'haueua pensato, esortandolo à star di buona voglia, già che il Generale se gli era obligato di parola, à darli vna delle migliori.

glieri Regenze della Religione, come ne seguì l'effetto, mentre venne dichiarato Regente di San Lorenzo di Napoli, Conuento Reggio, e famosissimo, e benche vi fossero stati molti concorrenti insigni, ad ogni modo Montalto, mediante l'intercessione del Protettore n'ebbe la vittoria, e riceuuta la Patente s'auuò à quella volta in Compagnia del Prouinciale di Napoli, che da Roma se ne ritornaua nella sua Prouincia.

Non fu riceuuto che freddamente da' quei Padri di San Lorenzo, essendo precorsa vna fama ch'egli fosse d'vno ceruello torbido, e violente, con tutto ciò si diede à fare il suo officio con ogni assiduità, per vedere d'obligar li Padri del Conuento à disabusarsi di quel cattiuo concetto che haueuano contro di lui, ma ogni cosa gli riuscì vana, trouandosene molti che non haueuano alcuna inclinazione buona verso di lui, onde procura- uano di farlo dare in qualche scappata, per hauer sogetto di farlo priuar della Reggenza.

Alcuni Mesi innanzi Don Pietro di To-

ledo Vicerè di Napoli s'era partito con vn numerofo Esercito di Spagnoli, Italiani, e Tedefchi, per ordine dell'Imperadore, verso la volta di Siena à castigare quei tumulti di sopra cennati; ed in Napoli era restato al gouerno, in luogo di Don Pietro, in qualità di luogo tenente Generale fino à nuoua prouista, il Cardinal Pietro Pacecco di Giuena Spagnolo, che però conoscendo Montalto la cattiuuà volontà de' Padri del Conuento, e le stratagemme che vsauano per tenderli dell'insidie, per hauer ~~protettore~~ da difenderlo in caso di bisogno, ottenne vna lettera del Cardinal Carpi diretta al Cardinal Pacecco in suo fauore, che seruì à farli più tosto del male, che del bene, perche fidata à questa lettera si diede à stare in petto contro i principali Padri, e particolarmente contro vn Padre Caracciolo molto apparentado nella Città.

Questo medesimo anno morendo Odoardo Sesto Rè d'Inghilterra, e ricadendo la Corona del Regno à Maria Figliuola d'Henrico Ottauo, non si tosto ne prese il possesso che introdusse con l'assistenza

sistenza del Cardinal Reginaldo Polo, la  
Catolica Religione in quel Regno equa-  
si nello stesso tempo si maritò con Filippo  
Figliuolo di Carlo V. per le quali cose fu-  
rono fatte solenni Processioni in tutta la  
Christianità, ma sopra tutto in Napoli,  
per causa che l'Imperadore haueua rimess-  
so questo Regno al predetto suo figliuo-  
lo.

Li Padri di San Lorenzo tra gli altri,  
per essere il loro Monastero, Conuento  
Regio, celebrarono per questo effetto,  
vna solenne nouena, e fu pregato Mon-  
talto à farne l'apertura con vna sua Pre-  
dica, la quale riuscì di somma sua lode, e  
fu la prima atione che lo fece conoscere  
dagli Napolitani per vn' huomo eminen-  
te, in somma s'acquistò sì gran riputatio-  
ne che furono scritte molte lettere al Ge-  
nerale in sua racomandatione, pregando-  
lo di darli il Pulpito della Quaresima, già  
che la maggior parte della nobiltà deside-  
raua d'ascoltarlo, à che condescendendo  
il Generale, mandò à Montalto la Patente  
di Predicatore per la Quaresima del 1554.  
nella quale riuscì ammirabilmente, ben-

che haue<sup>r</sup>e per concorrente vn'altro Predicatore famosissimo, che predicaua in vn'altra Chiesa iui vicino. Fu auertito però dal Guardiano che non douesse arischiare à far quella predica di predestinatione fatta in Roma, di che si piccò molto, e rispose che haurebbe fatto quello che lo Spirito Santo gli haurebbe inspirato, e l'inspiratione fu che fece la predica con maggior' ardore, e vehemenza, lasciandosi trasportare dal gran zelo à parole molto ignominiose contro la persona di Tomaso Cromero Arciuescouo di Cantuaria, che per la sua gran pertinacia, nel contradire alla Chiesa Catolica, venne bruciato, come heretico, nè piacque il particolarizare di Montalto sopra tale materia, dicendo ogni vno, che vn Predicatore douea sempre tenerfi nella generalità, e non già venire contro chi si sia alla particolarità.

Di questa attione fu corretto dal Guardiano, che era piccato à causa che egli haueua fatto la predica contro il suo parere, e Montalto rispondendo alla correctione con troppo audacia ne nacquero di

gran

gran disgusti, tanto più ch'egli scrisse in Roma, che il Guardiano sentiva dell' heretico, di che auisato il Guardiano, non lasciò cosa intentata per mortificarlo, e per primo gli difese che non douesse confessare in Chiesa.

Quiui Montalto tra le altre cose fece due Prediche che riuscirono di sì grande applauso, che sino i suoi nemici lo fecero esortare di volerli dare alle stampe, in che hebbe difficoltà di risoluerli; ma pure alla fine si lasciò vincere, ed hauendole stampate le dedicò ad Antonio Christoforo Simoncelli, che l'era assai buon Padrone, ed amico: ad ogni modo queste Prediche non furono di quella sodisfazione a' Lettori, ch'erano state agli Vditori, quantunque fossiro piene di dottrina, e di buoni concetti, e pensieri.

Se gli suegliarono in Napoli 'di grandissime persecuzioni, ed era ridotto à termine che pochi Frati lo salutauano nel passarli innanzi. Il Guardiano li fece vn processo contro, e lo mandò al Generale dal quale fu trouato troppo appassionato, onde rispose più tosto in fauore, che



contro Montalto, il quale se n'era burlesco, ed haueua risposto à quello che gli haueua riferito, che il Guardiano lo processaua, *che teneua in culo à lui, ed al suo processo*, però fece alcune istanze in scritto, che presentò in publico Refettorio.

Con gran costanza d'animo parte soffrendo, e parte disprezzando, durò per due, e più anni molti dispetti in Napoli, e fino à tanto che i superiori furono dalla sua parte, ma quando vide perseguitarsi dal Guardiano, e dal Ministro della Prouincia, perdè affatto la pazienza, onde dopo hauere sfogato il suo animo, e con scritture, e con parole non solo contro i Padri del Conuento di San Lorenzo, ma di più contro il Ministro della Prouincia, se ne venne in Roma senza alcuna sorte d'vbbidienza, di che sdegnato il Generale pretese di farlo ritornare indietro, rimproverandolo di disubbidiente, di discollo, e d'incorregibile.

Tutto questo lo messe in poca riputazione appresso i Padri del Conuento di Sant' Apostoli, e perche il Generale l'haueua dato ordine d'uscir di Roma, egli  
ricorse.

ricorse al Protettore il quale ottenne che restasse come Padre stantiante di detto Conuento: ma riceuendo sino dal Cuoco istesso ogni giorno affronti, e mortificationi, supplicò il Protettore di volerlo liberare di tante persecutioni Fratresche, col procurarli vn Breue Pontificio, acciò potesse habitare fuori del Chiostro con qualche honesta occasione; ma il Protettore non volse mai consentire, dicendo che per lui lascierebbe d'amarlo, e di proteggerlo, ogni volta e quando non si distornasse di questo pensiero, che non poteua essere che pregiudizioso alla sua riputatione, mentre per ordinario soleuano vscire dal Conuento quei Frati che non poteuano accommodarsi all'vbbidienza del Superiore, che però vedendo di non poter ottenere l'intento, si risolue d'armarsi di pazienza, alla quale veniua ancora consigliato dal Padre Micheli Commissario del Santo Officio, à cui haueua comunicato questo suo pensiero, per la speranza di trouarne il suo fauore. Dispiaque al Generale, ed agli altri Frati vn tal tentatino di Montalto, e per ogni picciola occas-

sione gli rimproverauano, andate tra Porci, perche voi non siete degno di star tra Frati, la qual cosa intesa dal Protettore pregò il Generale di rimediare à questi inconuenienti, ed hauer Montalto per racomandato.

Vicino, anzi congiunto al Conuento di Sant'Apostoli, si ritrouaua, e si troua ancora, il Palazzo de' Colonnese, quali Signori hanno sempre hauuto vn'occhio particolare di protectione verso quei Padri, e perche all'hora vi era il Signor Marco Antonio Abbate Colonna, che cercaua vn Religioso per leggerli le formalità di Scoto, Montalto se gli esibì di seruirlo, si per guadagnare la gratia d'vna Casa la più renomata dell'Italia, e la più potente di Roma, come ancora per distornarsi lo spirito da quei crepacuori che li faceuano sofferrir li Frati dentro il Conuento.

L'Abbate hebbe gran gusto d'incontrar l'occasione d'vn Maestro simile, conosciuto da tutta la Città per huomo dottissimo, onde ringratiatolo di questa offerta, riceuè il tutto à gran piacere, e si offerse per minor incommodo suo d'andar

à pigliar letione in sua Camera. Ma Montalto che non cercaua altro, che di voltar le spalle al Chioſtro, ſtimando Paradifo (coſì lo diceua ſpeſſo ad alcuni ſuoi amici Secolari) quei momenti che gli era permeſſo di andar fuori il Conuento; non volle mai permettere che l'Abbate veniſſe in ſua Camera, dicendo che il ſuo obbligo era d'andare à ſeruirlo in Caſa, e coſì andaua ogni giorno à darli letione, e lo fece con tanto affetto, che in breue da diſcepolo ne diuenne Maeſtro, tanto più che l'Abbate haueua ſempre moſtrato buono ingegno.

In queſto mentre eſſendoſi intimato il Capitolo Prouinciale nella Marca, per farſi l'eletione d'vn nouo Miniſtro, già che l'altro haueua finito il ſuo officio, Montalto meſſe in Campagna tutti i ſuoi amici, per farſi raccomandare al Generale acciò ſe gli daſſe tal carico: Li Colonneſi ne parlarono al Protettore, il quale, e per queſta conſideratione, e perche haueua buona volontà di fauorire Montalto, ne parlò al Generale, richiedendoli per gratia particolare, ed in qualità di Protetto-

re, ed in qualità di Cardinale, ed in qualità di suo buono amico, che douesse fare in modo che restasse consolato detto Montalto, il quale haurebbe riconosciuto il Prouincialato dalle sue mani.

Il Generale ò che hauesse donato parola ad altri Sogetti di vaglia, ò che in fatti odiasse Montalto, e per conseguenza non inclinasse à favorirlo, rispose, che per lui non voleua tentare vna cosa che haueua dell'impossibile, perche questo, era poco amato da' Frati della Prouincia, trouandosene molti che haurebbono dato il voto più tosto al Demonio che à lui; oltre che gli altri Concorrenti che erano in Prouincia, haueuano già guadagnati con seruigi la maggior parte de' voti, doue che l'altro, ch'era stato tre anni fuori, non poteua sperare l'intento; ma perche il Protettore non contento di queste ragioni insisteva sempre più al Generale: questo gli rispose apertamente, che trouandosi in Prouincia molti Padri, e più degni e più vecchi di lui, che non poteua in coscienza leuare il Prouincialato dalle mani di quelli che meritauano il più.

Alle

Alle quali considerationi non stimò bene il Protettore di rispondere altro, esortando Montalto ad aspettare altro tempo più oportuno, perche questa era vna cosa che non poteua mancarli, se pure si differiua.

Per non lasciare dunque mal' intentionato il Protettore, e mal contento Montalto in tutte maniere si offerse di consolarlo in altro, e questo fu che promise di dargli il Pulpito di Genoa, per l'anno seguente, ma Montalto che già fumaua per non hauer possuto ottenere l'intento nè meno d'esser concorrente con gli altri, mostrò di gradir poco l'offerta di detto Pulpito, anzi in vna compagnia di Frati doue si parlaua di questo particolare, disse tutto sdegnato, *il Generale mi da quello, che non mi può leuare, e mi leua quello che dourebbe darmi*, volendo alludere che il Pulpito di Genoa se gli conueniu per puro merito, stimandosi egli il principale Predicatore della Religione Francescana. Il Generale però subito che venne auisato di ciò, per mortificare il parlar libero di Montalto, prouide il pul-

pito per vn' altro , onde dispiacendoli à questo di restarne senza , fu necessario che vi adoprasse il mezo del Carpi, per mitigar la colera del Generale, e ch'egli ancora dalla sua parte si humiliasse, di che contento il Generale compiacque tutti dando all'altro vn Pulpito nel Regno di Napoli, ed à Montalto quello di Genoa, per la Quaresima del 1555. verso doue s'incaminò il fine di Gennaio.

Arriuato in Genoa gli furono consegnate le Camere della Foresteria, e gli furono fatte molte carezze, perche li Genoesi sono generosi per vno ò due pasti, ma in breue si fatiano della spesa, e ritornano allo speragno, come già fecero con questo nuouo Predicatore, al quale non permisero il compagno ordinario, dicendo che ordinariamente li Predicatori costumauano di pigliar vno de' Frati stantianti dello stesso Conuento, e ch'egli bisognaua che seguisse gli ordini degli altri, onde non volendo egli mandar via quello che haueua condotto seco, gli fu forza di nodrirlo à sue spese, non senza brontolare; tanto più che gli venne detto, che à

Predi-

Predicatori se gli soleuano dare certe Camere più considerabili, e proprio doue alloggiuano i Generali, e Prouinciali, e non già nella Foresteria ordinaria nella quale haueuano stantiato lui; per la qual cosa ne strepitò molto, e voleva ritornarsene indietro, ma il Guardiano lo mitigò col dirli, che questo s'era fatto per non darli occasione di rimutarsi, mentre si aspettaua di giorno, in giorno il Prouinciale nella visita; dalla qual ragione si lasciò conuincere, restando doue era.

Cominciò il suo corso Quaresimale con vn concetto ordinario, e l'udienza più tosto pendeua al mediocre, che al superfluo; i Frati ad ogni modo l'haueuano celebrato da che seppero che il Pulpito era suo, per vno de' Predicatori, più eminenti dell'Ordine, onde il giorno delle ceneri hebbe vna udienza superbissima, ma non so come si andò pian piano raffreddando, ed alle sue Prediche non vi era quel cōcorso che si credeua, benchè egli si sforzasse à più potere di studiare per guadagnare l'udienza: ma verso il fine cambiata si la Fortuna, hebbe vn concorso la



grande, che il Tempio di San Francesco in  
 se stesso grandissimo non era capace, e  
 però alcuni vi faceuano de' Palchi; e dirò  
 come questo sia arriuato.

Morì alli 23. del Mese di Marzo Giulio  
 terzo Pontefice, qual nuoua giunse nella  
 Città di Genoa, la sera del Sabato prece-  
 dente alla quarta Domenica di quaresi-  
 ma, occorrendo quell'Euangelo quando  
 Christo satiò con cinque pani, e due Pes-  
 ci quella gran moltitudine di gente; ed in  
 tal Domenica appunto celebrauano i  
 Francescani nella lor Chiesa, non so che  
 Processione, onde il concorso era nume-  
 roso. Montalto che non mancua di  
 nuouo pensieri, e di curiose inuentioni  
 scelse vn testo senza partirsi dell'Euange-  
 lo corrente, proprio ad accoppiare insie-  
 me con quel miracolo di Christo, il lute-  
 ro della Chiesa per la morte del Pontefice  
 suo Capo, in che riuscì così bene che  
 tutti gli Vditori pendeuano dalla sua  
 bocca, e nel fine della predica, si sem-  
 nò questa inuentione di Montalto per  
 tutta la Città, e quelli che l'haueuano  
 udito, andauano dicendo per tutto, che

no

non poteua lingua humana dir meglio, la qual cosa messe in sì gran credito Montalto, che correuano alle sue Prediche sino da' Borghi circonuicini, per ilche bisognaua far Palchi come ho detto per ricuere il Popolo.

Fu pregato da Senatori di vaglia di stampar quella predica che l'hauena messo in riputatione, ma ricondandosi che l'altre due stampate in Napoli, non erano riuscite a' lettori di sì gran gusto, come agli Uditori, ricusò di farlo, ben è vero che il giorno di Pasca ne fece vn'altra molto più sortile, e che i Genoesi erano concorsi con maggior desiderio dell'ordinario, perche essendo venuta la nuoua in Genoa la sera dal Sabato santo, dell' eletione del nuouo Pontefice ( che fu Marcello Ceruino di Toscana, chiamato Marcello secondo ritenendo il suo nome) e sapendo ogni vno la sottigliezza dello spirito di Montalto tutti diceuano per strada, *bisogna dimane andar' a sentir' il Predicatore di San Francesco perche farà miracoli.* Ciò che fu più che verò, mentre Montalto fece vn mesuglio della solennità di Chri-

sto risuscitato, con l'allegrezza nella quale si trouaua la Chiesa, per la nuoua electione del Pontefice, con tanta gratia, e soauità di cōcetti, che radopiò nell'animo di tutti i Cittadini quel credito grande che haueua acquistato, e molti diceuano che bisognaua pregare il Generale per rimandarlo l'anno seguente.

Li Padri del Conuento lieti di vedere il loro Predicatore in tanta stima, e la loro Chiesa così ben frequentata, non solo pagarono à Montalto la spesa del suo compagno, che haueuano ricusato di far nel principio, ma di più gli diedero non so che elemosine extra ordinarie, e quasi tutti i Padri lo regalarono nel loro particolare, onde si partì sodisfatissimo, ed egli stesso lo confessò col dire *Dio sia lodato, che mi arriuuà pur una volta à partirmi contento da un Monastero, ma temo che questa sarà la prima, e l'ultima sodisfatione che farò per ricuere da' Frati*, e di questo non fu falso Profeta, ma non poteua esser falso se conosceua la sua fortuna qual'era tra Frati; che però andaua dicendo, da scherzo *non potrò esser mai fortunato, se non sarò Papa.*

Finite

*Parte primā. Libro secondo. 149*

Finite le feste di Pasca, benche fosse pregato di riposarsi dalle fatiche Quaresimali per qualche settimana, ad ogni modo ricusò con ringraziamenti l'inuito, mettendosi subito in viaggio per il ritorno di Roma, sperando di procurar con la sua assistenza qualche Regenza, in luogo che riuscisse di maggior suo contento, perche sapeua bene che nella Congregatione Generale già che doueua celebrarsi in Roma, il Generale non haurebbe mancato per compiacere al Carpi, che haueua la cura di proteggerlo, di darli alcuno officio, ma temeua che non lo facesse Reggente in qualche studio di mediocre honore, che però sollecitò il viaggio, per dar gli ordini opportuni a fatti suoi.

Due giornate di qua di Roma hebbe auiso della morte di Marcello secondo, seguita il primo di Maggio, non hauendo regnato che soli dodeci giorni, e trouandosi in buona compagnia all'hora quando intese questa nuoua, disse ad vno che più si familiarizaua seco, *se i Pontefici muoiono così allo spesso, anco io vn giorno ne ha-  
nerò la mia parte*, à cui l'altro rispose,

G.

la vostra cera è Papalina.

A due miglia poi di Roma, rancontrò vn certo Maestro Fabio d'Osimo, ch'era stato suo compagno di studio, il quale abbracciatolo con confidenza, ed amore gli disse beffeggiando, *Padre Montalto andate forse in Roma, per farui far Papa? Sì* (rispose egli) *se mi vorranno fare?*

Durante la Sede vacante egli fu pregato di fare alcune Prediche nel Conuento di Santi Apostoli, che vbbidì a' comandi del Generale, il quale mantenne la parola che haueua dato à Carpi di prouederlo d'vna buona Regenza, dandogliene sei per sciegliere a suo piacere, che non fu picciolo fauore, e così egli scelse quella di Venetia, à causa che haueua inteso che in questa Città si viueua con qualche sorte di libertà, oltre che era sicuro di hauer raccomandationi da' Colonnese verso alcuni Nobili.

Era stato pochi giorni innanzi ch'egli fusse dechiarato Reggente, eletto Pontefice alli 25. di Maggio Giouanni Pretro Caraffa, Cardinale Ostiense, che haueua

pre-

*Parte prima. Libro secondo.* 151

preso il nome di Paolo quarto gran Confidente del Cardinal Carpi, e grande amico di fra Micheli Ghisilieri, Commissario del Santo Officio, e così amico che in breue lo creò Cardinale. Hora essendo andato Montalto per licentiarli dal Protettore, e dal detto fra Micheli, che l'amaua sommamente l'vno, e l'altro gli dissero che si desse vn poco di pazienza, perche essi haurebbono procurato di solleuarlo à qualche grado maggiore, e riuscì fortunatamēte mētre hauendosi il Pontefice consigliato col Carpi, e col Commissario, circa l'Inquisitore da mandarsi in Venetia, questi due Personaggi che già haueano à questo pensato, risposero, che non vi era persona più propria à confidar questa carica, che a quella di Montalto, a che non hebbe difficoltà il Pontefice di condescendere, si perche faceua grande stima de' consigli di questi due huomini, come ancora, per il buon concetto che haueua preso di Montalto in vna predica che haueua vdito da lui, in Santi Apostoli. In questa maniera dunque il nostro Padre Montalto, venne dichiarato

Inquisitore generale, e nello stesso tempo  
Reggente di Venetia, con stupore de' suoi  
nemici, ma con gusto del Padre genera-  
le, che l'haurebbe voluto Papa, pure che  
fossi lontano di lui.

F I N E

*Del secondo Libro della prima parte.*

VITA